

Chiesa di San Tomè

a cura degli alunni di II H

del Liceo Scientifico Statale "G.B. Grassi" - Lecco



Elementi architettonici del romanico presenti in questa struttura:

- Finestre strombate
- Materiale locale (pietra della zona)
- Monofore
- Bifore
- Trifore
- Archetti pensili
- Acqua santiera
- Buchi (per inserire i pali per la costruzione/ristrutturazione)
- Lesene
- Portale rombato con rilievi
- Capitelli differenti
- Feritoie a croce
- Oculi
- Galleria inferiore
- Matroneo
- Campaniletto/Lanterna
- Pianta circolare
- Arco a tutto sesto
- Porta strombata, fascicolata e decorata

Simbologia medievale all'interno dell'edificio:

- Cerchio: perfezione di Dio
- Tre cilindri: unità e trinità di Dio
- Otto colonne: infinito
- Otto: ottavo giorno perché dopo la creazione c'è l'infinito
- Chiesa orientata verso la Terra Santa
- Altare a est: sorgere del sole
- Durante gli equinozi un raggio di sole attraversa la rotonda e colpisce il tabernacolo posto nell'abside creando così uno spettacolo affascinante e magico in cui le colonne sembrano muoversi come muti officianti



LEMINE o, nelle sue varianti, Lemmenne, Leminne, Leminis, Lemennis è il nome con cui nel Medioevo si individuava un vasto comprensorio territoriale ad occidente del fiume Brembo che aveva costituito una corte regia longobarda. Non c'è certezza sulla sua etimologia, alcuni autori vi hanno visto la radice di termini celtici indicanti laghi o boschi mentre altri l'hanno derivata da termini romani come *limen* o *limes*: l'enigma linguistico è rimasto tale.

Il territorio su cui sorge la rotonda faceva parte di un ben più ampio comprensorio abitato già in epoca precristiana dai Galli Cenomani, tradizionali alleati di Roma di cui acquisirono la cittadinanza nel 49 a.C., denominato Lemine.

I romani lasciarono tracce notevoli della loro presenza in questo territorio importantissimo sotto l'aspetto strategico, percorso dalla strada militare che collegava Bergamo a Como, parte terminale di quella che univa il Friuli alle regioni retiche. Questa strada scavalcava il fiume Brembo, proprio nelle vicinanze dell'area di San Tomè, con un ponte imponente i cui resti ne lasciano immaginare la grandezza.

Del ponte crollato a più riprese nel corso dei secoli non sono rimaste che scarse tracce e una memoria popolare che lo ha attribuito ai Longobardi, tanto da essere comunemente conosciuto come il *Ponte della Regina*, in questo caso Teodolinda.

È comune fra la gente del posto che quasi tutto quanto sappia di antico venga attribuito all'epoca longobarda e molto spesso alla loro regina più famosa. Questo accade anche per il Priorato di Sant'Egidio, per la Basilica di Santa Giulia e per altri monumenti di epoca più tarda.

Della presenza romana sono rimasti molti altri reperti archeologici il più significativo dei quali è un'ara dedicata al dio Silvano ritrovata nel territorio Almennese. Altri reperti, alcuni di fattura pregiatissima come una Venere mutila, un bellissimo torso d'uomo, una testa efebica, numerosissime steli funerarie ed are votive testimoniano la presenza nella bergamasca di una comunità romana numerosa, strutturata e non soltanto militare.

IL MEDIOEVO

Lemine, un comprensorio territoriale scarsamente abitato nel medioevo che si sviluppò sulla sponda occidentale del Brembo, comprendeva la Valle Brembana fino al confine con la Val Taleggio, la Valle Imagna, quindi si incuneava a sud nella cosiddetta Isola bergamasca, tra l'Adda e il Brembo, fin quasi all'attuale territorio di Brembate. Le comunità che via via si erano succedute dopo quella romana, eredi di questa ma anche di quelle che inevitabilmente erano state attratte e avevano ruotato attorno ad essa, erano state duramente colpite da eventi bellici e da pestilenze. Le genti sopravvissute, piuttosto sparpagliate sul vasto territorio di Lemine senza formare dei centri abitativi definiti, costituirono delle *vicinie* dalle quali sono quasi sempre derivati gli attuali centri urbani.

Con la conquista longobarda Lemine divenne una corte regia molto importante sia per avere ospitato alcuni re longobardi sia per essere stata un crocevia militare di notevole valenza politica nella prima fase del consolidamento longobardo.

È proprio di questo periodo, seconda metà del VII secolo, la prima citazione del toponimo *Lemine*, in un atto del re Astolfo:

L'atto di Astolfo certifica anche l'esistenza della corte regia, mentre il toponimo sarà sempre più documentato nelle diverse varianti che porteranno poi a quelle di Almenno, Almé e così via.

Dopo la caduta del regno longobardo Lemine passò ai nuovi dominatori franchi, prima come possesso imperiale fino all'892 poi come feudo dei conti di Lecco, l'ultimo dei quali Attone la lasciò dopo la sua morte, 975, al Vescovo di Bergamo, (le modalità di quest'ultimo passaggio non sono chiare).

L'ORIGINE

Non c'è certezza storica sulla datazione della rotonda di San Tomè né dell'esistenza di altre chiese sullo stesso posto prima di essa.

Non aiuta la sua architettura che ha subito notevoli rimaneggiamenti e una ricostruzione tra la fine del XI secolo e l'inizio del XII.

Alcuni studiosi la fanno risalire al periodo longobardo, magari a Teodolinda, altri propendono per il periodo franco. Alcuni hanno ritenuto che la chiesa poggiasse sui resti di

un antico tempio romano a causa di alcuni imponenti pezzi di muro che ne avrebbero potuto costituire parte delle fondamenta, ipotesi questa che è stata contraddetta da recenti ricerche archeologiche, anche se la zona ha vissuto una notevole presenza romana. Si è concordi invece nel ritenere che in epoca franca, sotto i conti di Lecco signori del territorio, sia stato costruito un primo edificio ecclesiale di forma rotonda: alcuni elementi architettonici, riutilizzati nella sua seconda ricostruzione, lo datano attorno al X secolo.

LA RICOSTRUZIONE

Il trascorrere del tempo, in un'epoca particolarmente tumultuosa, la probabile disattenzione dei fedeli pressati da altre urgenze e, non ultima, la tecnica di costruzione piuttosto primitiva contribuirono al degrado della chiesa. Tale degrado doveva essere così grave all'alba del XII secolo da spingere il Vescovo di Bergamo alla ricostruzione ex novo del tempio, utilizzando le fondamenta del precedente e tutti quei materiali il cui stato ne consentiva il recupero, come le colonne ed i capitelli che furono riutilizzati nel piano terra della rotonda.

Si può facilmente osservare come queste colonne siano state allungate, per adeguarle al nuovo progetto, appoggiandole su capitelli capovolti che così ne costituiscono la base, o inserendovi dei pezzi di altre colonne: il risultato è di grande bellezza, eleganza ed imponenza al tempo stesso. Verso la fine del XII secolo furono aggiunti alla rotonda il presbiterio e l'abside creando all'esterno un gioco di volumi ascendenti che ne snelliscono e movimentano la struttura.